

Le cospirazioni nello spazio borbonico dalla Restaurazione al *Trienio Liberal*.

La scelta della Spagna come meta d'esilio per molti dei napoletani che avevano animato l'ottimestre costituzionale delle Due Sicilie risponde ad una serie di esigenze oggettive – pratiche, politiche, linguistiche – ma testimonia soprattutto della convinzione, per i protagonisti, di proseguire la lotta momentaneamente interrotta dalla disfatta di Rieti – Antrodoco contro gli austriaci continuando, in un paese dalle condizioni politiche e culturali ragionevolmente simili a quelle di provenienza, a combattere lo stesso nemico, la Santa Alleanza, per sua natura transnazionale e responsabile, al pari di Ferdinando I, della fine violenta dell'esperimento costituzionale.

La comunità transfuga nella penisola iberica, senza per questo ignorare le conseguenze della disfatta nel Meridione, conserva la convinzione di un confronto ancora aperto e porta con sé nel paese d'accoglienza non solo l'esperienza maturata durante il governo liberale ma altresì le proprie differenze e divisioni in materia di programmi politici e modelli iniziatici.

Tali linee di frattura tuttavia, lungi dall'essere estranee al contesto spagnolo, affondano le loro radici proprio nei contatti che i cospiratori del Meridione italiano e della penisola iberica avevano intrattenuto prima e durante i mesi della rivoluzione napoletana. Ciò contribuisce a dimostrare come lo “Spazio borbonico” (per lo meno nella sua dimensione europea) costituisca uno spazio politico comune non solamente per quanto riguarda l'alleanza dinastica e diplomatica tra i diversi rami della casa di Borbone ma anche per coloro che, nell'illegalità e nella clandestinità, si erano opposti al governo assoluto della stessa.

Per i liberali napoletani, a differenza del caso piemontese studiato da Agostino Bistarelli¹, non si assiste ad una divisione nell'esilio su base politica, per cui i moderati preferiscono Francia e Inghilterra mentre solo i più decisi fautori della *Pepa* si recano in Spagna ma, almeno come primo approdo, quest'ultimo paese è la destinazione della quasi totalità dei fuggitivi. Ciò accade prima di tutto per evidenti ragioni di difficoltà geografica – quello marittimo è l'unico confine (parzialmente) aperto al momento dell'invasione austriaca – e politica, poiché il legame tra i due paesi è, nel 1821, già consolidato non solo dal punto di vista diplomatico e dinastico ma anche da quello iniziatico e rivoluzionario.

A partire dall'inizio del XIX secolo, la vita politica di Spagna e Due Sicilie aveva proceduto per cospirazioni parallele: entrambi i paesi si erano trovati, a fine Settecento, alla “periferia massonica” d'Europa², entrambi avevano accolto generalmente con paura ed ostilità il vento di novità che arrivava dalla Francia, entrambi erano usciti dal quindicennio rivoluzionario e napoleonico al prezzo dell'esplosione violenta di profondissime lacerazioni interne. I contatti tra i novatori dei due paesi erano cominciati durante la guerra d'indipendenza iberica quando, probabilmente favoriti dalle iniziazioni massoniche particolarmente frequenti tra i militari, contatti e simpatie si erano stabiliti tra fronti opposti in nome della libertà nazionale e dell'ammirazione per il modello costituzionale gaditano.

Dopo il ritorno sul trono dei due rami di casa Borbone, i malcontenti avevano rivitalizzato le società segrete nate nel decennio napoleonico e i tentativi di sollevazione spagnoli (Lacy, Ballesteros, Vidal) erano stati seguiti con attenzione dal mondo iniziatico liberale napoletano³

La Spagna, col suo regime costituzionale ben solido nel marzo del 1821, appare dunque l'approdo naturale agli occhi dei napoletani (quale che ne sia la sensibilità politica) che pensano di sottrarsi alla prevedibile vendetta di Ferdinando I di Borbone ritornato sul trono grazie alle baionette austriache.

¹A. Bistarelli, *Vivere il moto spagnolo, gli esiliati italiani in Catalogna durante il Trienio Liberal*, “Trienio”, n. 32/33, a. 1998/99.

²Per una sintesi delle origini massoniche in Spagna si veda, tra gli altri, J.A. Ferrer Benimeli, *Masonería española contemporánea*, Vol 1. 1800 – 1868, Madrid, Siglo XXI, 1980 e, per l'Italia, C.Francovich, *Storia della Massoneria italiana, dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

³E. g. G. Masi, *Farro, Matteo* (ad vocem), in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 45, 1995.

L'esperienza politica che gli esuli si lasciavano alle spalle era stata caratterizzata da profonde divisioni all'interno del fronte che aveva sostenuto l'abbattimento del regime assoluto di Ferdinando I delle Due Sicilie e fin dall'origine (anzi, si può dire che l'origine del movimento rivoluzionario sia uno dei principali pomi della discordia) polemiche e recriminazioni avevano diviso il gruppo egemone al potere da coloro che gli rinfacciavano di aver usurpato la rivoluzione prima, di averne corrotto il corso poi ed infine di non averla difesa con convinzione dall'invasione straniera.

La repressione borbonica, ovviamente, non aveva tenuto alcun conto di tali divergenze e, colpendo indistintamente tutti i partigiani del nuovo ordine di cose, aveva accomunato nella necessità della fuga gli appartenenti ad entrambi i gruppi, cui tuttavia la comune sventura non aveva fatto dimenticare acridini e accuse reciproche, destinate ad acuirsi ed inasprirsi nel periodo successivo. A partire dalla primavera del 1821, quindi, i porti catalani vedono l'arrivo di un'ondata di esuli (pur numericamente assai meno significativa di quella dei repubblicani del 1799) appartenenti ad entrambe le categorie, decisi non solo a combattere l'assolutismo dalla Spagna, ma anche a regolare i conti interni al liberalismo napoletano aperti nei giorni immediatamente successivi al moto di Nola.

Il primo gruppo chiaramente identificabile ad arrivare sulle coste catalane è quello più direttamente legato alla dirigenza militare del costituzionalismo duosiciliano e quindi al generale Guglielmo Pepe; i suoi componenti essenzialmente coincidono con i membri dello stato maggiore dello stesso generale e che avevano accompagnato e facilitato la sua azione a partire dal momento in cui, ad Avellino, aveva preso il comando delle milizie originariamente sollevatesi per iniziativa dei sottotenenti Morelli e Silvati. Uomini come Vincenzo Pisa, Nicola Lucente, Lorenzo de Concili⁴ e Domenico Nicolai – che a Napoli in contumacia saranno tutti imputati nella nota “Causa di Monteforte”, unico processo ufficialmente celebrato dalla repressione borbonica alla fine dell'ottimestre – giungono a Barcellona clandestinamente per poi dividersi tra le diverse città del paese sulla base delle esigenze dell'esercito costituzionale (nel quale sono ben presto integrati) che li impiega dapprima contro gli insorgenti monarchici e poi, nel 1823, nel vano tentativo di arrestare il corpo di spedizione francese guidato dal duca d'Angoulême⁵.

A tale gruppo si aggiunge, dopo pochi mesi, Raffaele Poerio, anche lui transfugo da Napoli ma che, con alcuni compagni, aveva scelto la britannica Malta come luogo d'elezione per il proprio esilio spostandosi poi ad Alicante su sollecitazione dei membri già presenti in Spagna; seppure qualche sfumatura nei toni e nei contenuti lo separa dall'entourage più stretto di Pepe, egli ne condivide appieno l'origine agiata e l'orizzonte politico generale, inserendosi dunque appieno nell'attività politica del gruppo⁶.

Lo stesso Guglielmo Pepe, che con la sua biografia politica incarna l'esempio archetipico dell'uomo autorevole e di elevata posizione sociale destinato nel 1820 a prendere la testa di un'insurrezione iniziata da elementi ben più oscuri e politicamente radicali di lui, giunge a Barcellona il 23 aprile, ufficialmente in base ad una commissione diplomatica affidatagli dal governo costituzionale napoletano, naturalmente mai eseguita essendo stato abbattuto il gabinetto committente mentre lui era in viaggio; appena toccato il territorio spagnolo scrive al ministro Francisco de Paula Escudero

⁴Per le vicissitudini relative al suo arrivo in Spagna si veda l'opera del cognato e compagno d'esilio, il marchese Domenico Nicolai, *Memorie acerbe ed onorate di Lorenzo de Concili e Margherita Bellucci*, Brighton, Beasy & Baker, 1834.

⁵Una vistosa eccezione a tale panorama è costituita dal sacerdote Luigi Minichini che, iniziatore del moto a Nola e dunque imputato nel processo di Monteforte, arriva a Barcellona il 25 aprile 1821. Dalle posizioni spiccatamente radicali, eviterà di unirsi a qualsiasi altro gruppo di rifugiati politici napoletani e, dopo alcuni mesi di permanenza a Madrid, preferirà rifugiarsi a Gibilterra ancor prima della fine del regime liberale in Spagna. Cfr. R. Parrella, *Minichini, Luigi*, (ad vocem), in “Dizionario Biografico degli Italiani”, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 74 (2010).

⁶Archivo Histórico Nacional de Madrid (d'ora in avanti AHN), *Estado*, 3141 (2). Poerio giunge da Malta nel giugno del 1822 insieme ad una decina di compagni, questi ultimi si trovano da subito in serie difficoltà economiche poiché, nel frattempo, il governo di Madrid aveva dapprima ridotto il sussidio a soli tre mesi più il viaggio di uscita dal paese per poi cancellarlo del tutto. Dopo alcuni mesi, su esplicito ordine di Pepe, costoro saranno mandati a Marsiglia e poi a Napoli (dove per loro, nel frattempo, era diventato possibile tornare) mentre il solo Poerio rimane nella rete cospirativa in Spagna. Cf. AHN, *Estado*, 3141 (2), *Lettera di Pepe (che si firma Raffaele Bunelli) a Pisa del 13 giugno 1822*.

per chiedergli il permesso di recarsi a Madrid a riverire personalmente Ferdinando VII⁷.

A rafforzare questo ruolo quasi-istituzionale dell'illustre esule contribuiscono i rapporti dell'ambasciatore spagnolo a Napoli Dn. Luis de Onís, che con Pepe intrattiene una fitta ed amichevole corrispondenza durante tutto il *Trienio* e del cui parere la corte di Ferdinando VII deve, pur obtorto collo, tenere conto.

Benché il permesso di visita alla fine gli venga negato dal sovrano, il tenente generale dell'esercito delle Due Sicilie è tutt'altro che uno sconosciuto nel paese che lo accoglie: nei giorni immediatamente successivi al suo arrivo le sezioni della società patriottica di Barcellona gareggiano nell'organizzare iniziative in suo onore mentre la stampa liberale spagnola dedica numerosi articoli al suo arrivo ed alla sua figura. Iniziative analoghe sono messe in atto perché, più concretamente, i dirigenti rivoluzionari stranieri ricevano, a carico dell'erario spagnolo, lo stesso salario che percepivano a Napoli nelle loro cariche⁸.

Questo gruppo, naturalmente, non deve fare alcuno sforzo per inserirsi nel mondo politico madrilenico poiché grazie alla fama internazionale del generale le sue idee e vicende erano ben note prima dell'arrivo dei suoi componenti, tanto che le società patriottiche di numerose città spagnole avevano nominato Pepe loro membro onorario quando questi era ancora alla testa dell'esercito delle Due Sicilie⁹. I suoi esponenti più in vista (Pepe quando si trova a Madrid, Vincenzo Pisa, Nicola Lucente) non hanno difficoltà ad aver accesso ed anche contatti informali con numerosi ministri, alti burocrati (e. g. Francisco Hurtado, direttore dell'archivio della Secretaría de Estado) e con lo stesso generale Riego¹⁰.

Se la popolarità di Pepe e dei suoi collaboratori negli ambienti del liberalismo spagnolo è quasi unanime, altrettanto non si può dire per la comunità degli esuli italiani, all'interno della quale fin dalla primavera del 1821 si delinea un settore (animato principalmente da napoletani ma anche da qualche elemento militare piemontese) che diffida esplicitamente del generale calabrese e che vede la sua fama (sempre crescente malgrado ogni sforzo) addirittura come un pericolo per il mondo liberale europeo¹¹. Tale gruppo di persone trova ben presto la propria figura di riferimento nel generale Giuseppe Rosaroll, militare napoletano di origine svizzera, carbonaro da lunga data, lungi dall'abbandonare il regno dopo la sconfitta di Rieti – Antrodoco aveva, contro gli ordini espliciti del governo costituzionale che aveva comandato la smobilitazione, tentato in tutti i modi di organizzare un'ultima disperata resistenza dapprima in Calabria e poi a Messina¹². Per questo era stato proscritto dal regno (formalmente non rientra tra i condannati politici per la rivoluzione, poiché la sua condanna era dovuta a fatti avvenuti dopo la fine di questa) e si era stabilito a Barcellona dove aveva ottenuto il comando del secondo battaglione delle guardie nazionali. A lui si associa presto anche Bartolomeo Paoletta, ufficiale di cavalleria e protagonista della comunicazione del moto di luglio 1820 nella città di Salerno.

I membri di questo secondo gruppo di persone percepiscono, naturalmente, di non godere in Spagna dello stesso prestigio di cui godono i loro avversari; per questo gran parte della loro azione è

⁷AHN, *Estado*, 5707, exp. 52.

⁸P.M. Delpu, *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820 – 1825*, Rivista Storica Italiana, 2018.

⁹A. Gil Novales, *Las sociedades patrióticas (1820 – 1823): las libertades de expresión y de reunión en el origen de los partidos políticos*, Madrid, Tecnos, 1975.

¹⁰AHN, *Estado*, 3141 (2), nella corrispondenza di Vincenzo Pisa si trovano numerosi riferimenti ai suoi contatti con l'autore del pronunciamento della Cabeza de San Juan.

¹¹Anche in patria, apparentemente, la figura del generale suscita sentimenti contrastanti se Antonietta Gennarini, amante di Vincenzo Pisa, gli scrive: “Sendi a chi ti a sempre consigliato [sic] e se mi avresti indeso ora non saresti come sei. Basta, ora ti fa torto tortissimo essere col Generale che sei, questo uomo in faccia a tutta l'Europa è molto umiliato e ove siete è poco creduto, tu hai sudato per acquistarti una certa opinione, tu sei così morale, tu hai stabilito un decoro, ora perché vuoi far ridere? Sendi [sic] a me, la compagnia che hai, ed un certo capitano che ti fa torto assai, sii solo, che non avranno a dire, io t'avviso, ora regola[ti] tu. AHN, *Estado*, 3141 (2), lettera di Antonietta Gennarini a Pisa del 20 ottobre 1821. E' difficile tuttavia dire quanto la visione della donna sia distorta dalle calunnie diffuse a Napoli dalla stampa borbonica.

¹²M. D'Ayala, *Giuseppe Rosaroll*, in “Panteon dei martiri della libertà italiana, opera compilata da vari letterati”, Torino, Società Emigrati Italiani, p. 142 – 166.

volta a offuscarne l'immagine e metterne pubblicamente in dubbio tanto l'eroismo guerriero quanto la fede liberale: il piemontese Pietro Gallotti pubblica le *Treinta preguntas de un oficial piemontés al teniente general Guillermo Pepé* e decine di fogli volanti, prodotti principalmente in Catalogna, sollevano dubbi dello stesso tenore.

Né gli scontri tra le due fazioni sono solo verbali, se è vero che Lorenzo de Concili, collaboratore di Pepe e suo luogotenente ad Avellino nel luglio 1820, deve sostenere due duelli con altrettanti napoletani rei di aver leso l'onore suo e dei suoi compagni d'arme¹³.

Tra i partigiani di Rosaroll e critici di Pepe il più virulento e pugnace è certamente Orazio de Attellis, marchese di Sant'Angelo, autentico veterano della cospirazione democratica fin dalla stagione "giacobina" di fine Settecento e critico in nome dell'ideale rivoluzionario, dei Borbone, del governo dei napoleonidi, e perfino del governo liberale durante l'ottimestre. Giunto anch'egli a Barcellona, nell'autunno del 1821 egli pubblica *L'ottimestre costituzionale delle Due Sicilie autenticamente documentato da servire alla storia di quel Regno da Orazio De Attellis marchese di Sant'Angelo Limosani*¹⁴.

Il violentissimo pamphlet del cospiratore molisano è prima di tutto una risposta diretta alla *Storia della Rivoluzione di Napoli* di Biagio Gamboa, opera uscita a Napoli durante il governo costituzionale e accusata dal De Attellis di essere un panegirico servile ed interessato, volto ad esaltare artificialmente le figure di Pepe e De Concili per bassi interessi economici e per creare il mito di tali personaggi tanto da giustificare il ruolo di "rigeneratori" della Patria che, invece, costoro avrebbero platealmente usurpato.

E, ancor più che all'opera, l'acredine di De Attellis è riservata all'autore che, trovandosi a Barcellona al momento dell'arrivo dei primi esuli (perché mandato dal governo costituzionale a comprare armi dall'alleato spagnolo) decide cinicamente di sfruttare il fatto di non essere oggetto di alcuna persecuzione per voltare le spalle ai liberali e tornare in patria giurando fedeltà al re nuovamente assoluto, tanto da doversi ritirare per tre giorni in arresto volontario nella fortezza di Barcellona per sottrarsi ai pugnali dei compatrioti inferociti prima di potersi imbarcare di nascosto¹⁵.

Da una simile penna, sostiene de Attellis, non può che uscire un monumento di menzogne e piaggeria e, sebbene abbia avuto tanto successo da aver "allagata [di sé] la Catalogna", non ha fatto che illudere il pubblico spagnolo – che non conosce i personaggi di cui si parla – illudendolo e trasformando due opportunisti monarchici nel "non plus ultra dell'eroismo liberale"¹⁶.

Le principali accuse che il marchese carbonaro muove a Guglielmo Pepe ed ai suoi seguaci sono di essere completamente estranei al movimento clandestino che ha condotto alla rivoluzione, di averne in seguito usurpato la guida al solo scopo di farla fallire¹⁷, di non aver fatto nulla per difenderla una volta mossosi il contingente austriaco, di essere vilmente fuggiti lasciando un esercito allo sbando dopo la prima sconfitta.

Benché icto oculi appaia evidente che gelosie personali e spirito di fazione non siano affatto estranei alla genesi dell'opera del de Attellis, essa è utile per tentare di dare un contenuto alla distinzione tra il programma più "radicale" (quello propugnato dagli ambienti carbonari cui appartiene il marchese di Sant'Angelo) e quello "moderato" di cui sono espressione Pepe e il resto del liberalismo militare partenopeo.

¹³D. Nicolai, *Memorie acerbe ed onorate...* cit. p. 17. Cfr. anche AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Nicola Lucente a Pisa del 13 luglio 1822* che lascia supporre che uno degli avversari sia proprio Orazio de Attellis, "aiutante di campo" di Rosaroll.

¹⁴Il libro costituisce la prima parte di un'opera in tre volumi (verosimilmente gli ultimi due mai redatti) destinati a coprire tutto il periodo costituzionale napoletano; il primo è però interamente dedicato al moto di Nola e l'istallazione del governo costituzionale. Sebbene la pubblicazione a Barcellona nel 1821 sia verosimilmente certa, ci è stato assolutamente impossibile di reperirne una copia a stampa, per cui qui si farà riferimento all'esemplare manoscritto di 188 fogli presente nella Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), manoscritti, v. a. 47.2.

¹⁵O. de Attellis, *L'Ottimestre costituzionale...* cit. f. 111, n. 2.

¹⁶*Ibid.* f. 180.

¹⁷Nei progettati due volumi successivi, de Attellis si ripromette di svelare al lettore i tradimenti di Pepe durante l'ottimestre a favore del re e dei suoi ministri e, addirittura, (cosa che testimonia la virulenza della polemica tra fazioni negli ultimi mesi del 1821), quelli di Pepe in esilio a favore della Santa Alleanza (*Ibid.* f. 187).

In una ricostruzione minuziosa del quinquennio della prima restaurazione e poi dei giorni concitati intorno al moto di Nola, l'autore mostra come i principali punti di frattura tra le due tendenze politiche all'interno del liberalismo siano da un lato la disputa sull'attribuzione dell'iniziativa rivoluzionaria nell'estate del '20 (e dunque l'orientamento originale che per essa si pensava), dall'altro il diverso grado di affezione al modello rappresentato dalla Costituzione spagnola del 1812. Secondo de Attellis, infatti, non solo Pepe e de Concili si sarebbero installati (per fortuna e per la remissività e disinteresse di Morelli e Silvati) alla testa di una rivoluzione che fino al giorno prima avevano fatto di tutto per reprimere, ma anche che una volta costretto il re alla concessione di una carta, essi ne avrebbero preferito una forgiata su "basi" proposte dallo stesso Ferdinando I, giudicando quella gaditana troppo democratica.

La carboneria, al contrario, avrebbe avuto come modello la costituzione spagnola fin dalla guerra d'indipendenza, ammirazione rafforzata dopo il ritorno dei Borbone sul trono napoletano, come testimoniato da alcune loro iniziative negli anni precedenti e sarebbe riuscita ad imporla al sovrano durante le prime settimane di luglio, immediatamente prima di perdere ogni possibilità d'azione a favore di chi, con altre prospettive, avrebbe "usurato" la rivoluzione¹⁸.

Se la divergenza politica reale tra radicali e moderati a Napoli consistesse, come vuole de Attellis, in un maggiore entusiasmo e una maggiore sincerità dei primi nell'adozione della costituzione delle Cortes, essa ricalcherebbe con precisione quella che fin dall'inizio del *Trienio* divide il liberalismo spagnolo e, più precisamente, la società dei *Comuneros*¹⁹, divisi tra gli *exaltados* (che nel '22 daranno vita alla *Sociedad Landaburiana*) e i moderati, favorevoli ad una riforma in senso notabile della carta, destinati a scindersi e dar vita ai *Comuneros constitucionales*, a riprova di quanto all'interno dello spazio borbonico (o per lo meno nel suo settore mediterraneo) esperienze politiche simili si sovrapponevano a strutture sociali simili dando vita alle medesime esigenze.

Certo, non è possibile dire con precisione se le idee esposte da de Attellis gli appartengano esclusivamente o se invece esse fossero diffuse nei circoli della borghesia (soprattutto provinciale) che aveva creato e animava le vendite carbonare: a favore di un'interpretazione almeno parziale in questo secondo senso vi sono i conflitti reali tra centro e provincia avvenuti durante il governo costituzionale napoletano e la ripresa, nell'esilio spagnolo, dell'attività latomistica da parte dei rifugiati italiani.

Giunti in un paese retto da sistema costituzionale, che garantisce (come era successo a Napoli durante l'ottimestre) le libertà fondamentali tra cui quella di riunione e di espressione non avrebbe avuto senso, per i rifugiati italiani, dare vita a società segrete, formazioni politiche tipiche degli Stati assoluti con forti apparati di polizia. I circoli iniziatici tipici dell'Italia meridionale rinascono quindi in Spagna come "società patriottiche"²⁰, sodalizi noti alle autorità e dall'esistenza perfettamente legale. È facile immaginare come i due gruppi di rifugiati italiani diano vita a formazioni non solo diverse ma divise fra loro da asperre polemiche; esse sono certamente società patriottiche per quanto riguarda l'azione politica nell'arengo spagnolo e nei contatti (e tentativi di reclutamento) presso l'elemento locale, ma mantengono l'essenza di società segrete (che anche il governo di Madrid non potrebbe che sconfessare, se scoperte) quando progettano azioni riguardanti il Regno di Napoli o che

¹⁸La tradizionale visione crociana per la quale i liberali napoletani avrebbero fatto una rivoluzione per adottare la *Pepa* "senza conoscerla fino in fondo" ha goduto di notevole fortuna nella storiografia italiana del Novecento. Oggi tuttavia è lecito pensare che il gruppo che poi ha diretto la rivoluzione ne abbia accettato l'adozione pur non essendone entusiasta, mentre è vero che la carta spagnola rispondeva alle esigenze della borghesia provinciale, attaccata alla camera unica elettiva di fronte a possibili riscosse dell'aristocrazia ancora mal adattata all'eversione della feudalità. Le forti limitazioni al potere regio, soprattutto, erano viste dalla borghesia provinciale come un modo per fermare le pretese della capitale, come testimoniano alcuni tentativi "federalisti" di cui si resero protagonisti alcune vendite locali (e. g. in Lucania e nel Salernitano) della carboneria. Cf. A. Bistarelli, *Vivere il moto spagnolo... cit.* n. 33 (1999). p. 12.

¹⁹M. Ruiz Jiménez, *El liberalismo exaltado. La confederación de comuneros españoles durante el Trienio Liberal*, Madrid, Fundamentos, 2007.

²⁰Una parte dell'ala radicale della carboneria, i cosiddetti *Liberi cisfariani*, avevano chiesto una ufficializzazione in tal senso "alla maniera di Spagna" per le società segrete preesistenti anche nei giorni successivi al moto di Nola. Cfr. O. de Attellis, *L'Ottimestre costituzionale... cit.* f. 136.

coinvolgono attori di vari paesi.

Una memoria anonima redatta immediatamente dopo il ritorno del potere assoluto in Spagna e conservata nel Archivo General de Palacio tenta un censimento delle differenti società attive sul territorio nazionale con particolare attenzione a quelle animate da stranieri tra le quali, prevedibilmente, le italiane attirano maggiormente l'attenzione dell'anonimo estensore²¹. La carboneria, ormai proscritta nel suo paese d'origine (Napoli), sarebbe arrivata per “pagare il suo tributo al genio della Rivoluzione spagnola” ad opera di de Attellis e del capitano piemontese Giuseppe Pacchiarotti, che l'avrebbero diffusa principalmente a Barcellona e avrebbero fondato alcune vendite in altri luoghi della Catalogna. Tale società si sarebbe concepita fin da principio come transnazionale, impegnandosi ad attrarre cittadini spagnoli, riuscendo anche ad iniziare qualche impiegato dell'amministrazione e tentando, senza molto successo, di estendere il proprio raggio d'azione fino a Valenza e Malaga attraverso l'ex generale francese Vaudon. I “Carbonarios” organizzatisi in Spagna avrebbero cercato di ritagliarsi uno spazio nella politica regionale alleandosi con alcune logge massoniche in occasione delle elezioni del 1823, ma non sembra che l'operazione abbia portato alcun profitto concreto²².

I gradi superiori di tale società, come precisa l'autore e come vuole l'originario modello napoletano, sarebbero comunicati solo ad un ristrettissimo gruppo di individui, lasciando gli altri neofiti ai “lavori” dei primissimi gradi: la cosa è ancor più comprensibile in Spagna dove, presumibilmente, l'iniziazione ai posti apicali coincideva con il coinvolgimento nell'azione internazionale (ed illegale) della società stessa.

Oltre alla menzione esplicita del ruolo di de Attellis, un altro elemento decisivo per identificare i “carbonarios” con il gruppo di fuoriusciti ostili a Guglielmo Pepe è certamente l'origine dei contatti tra questa società e il paese iberico: si dice che ben prima della rivoluzione emissari di questa società, per lo più marinai, erano arrivati sulle coste catalane attraverso le normali rotte commerciali e probabilmente una vendita (o un gruppo “di qualche consistenza”) era da tempo stabilito sull'isola di Minorca²³. Sarebbero dunque sempre costoro i carbonari che giocano in ruolo indiretto nella scissione principale della società dei comuneros, avvenuta tra il 22 e il 23 febbraio 1822: l'ala più moderata della società (quella cioè favorevole ad una revisione costituzionale che mitigasse i tratti egualitari della *Pepa*) accusa il giornale *El Zurriago* e i comuneros che in esso si riconoscono di disgustare i veri patrioti con le loro pretese estremistiche, facendosi in ciò traviare da appartenenti a società “non spagnole” giunte con i rivoluzionari emigrati, alludendo esplicitamente alla carboneria²⁴.

Benché questa carboneria non disdegni di iniziare i patrioti spagnoli ai propri misteri e non lesini tentativi per inserirsi nella politica del paese ospite, essa è principalmente un'unione di emigrati italiani (e tra essi i napoletani sono la maggioranza) in Catalogna, è quindi facile immaginare che il centro della sua attività riguardi il Regno di Napoli e, concretamente, il progetto impossibile di un “ritorno in armi” nel paese d'origine per cacciare il contingente austriaco che ora vi è stanziato e rovesciare di nuovo (e definitivamente) il trono assoluto di Ferdinando I.

E i preparativi per un simile disperato tentativo vengono davvero iniziati a Barcellona nella primavera del 1822, quando il generale Giuseppe Rosaroll²⁵ inizia a raccogliere uomini e armi per

²¹ Archivo General de Palacio (d'ora in avanti AGP), *Reinados*, Papeles reservados de Fernando VII, tomo 67, *Noticia acerca de las sociedades secretas organizadas en España hasta el año de 1822. Y sobre la Cataluña [sic] en particular*. Le società di italiani trattate nei fogli 220 e ss.

²² *Ibid.*, f. 221.

²³ *Ibid.*, f. 220.

²⁴ Per una ricostruzione delle polemiche intorno a *El Zurriago* e della scissione dei Comuneros si veda, oltre al citato testo di Marta Ruiz Jimenez, anche I. M. Zavala Zapata, *Las sociedades secretas, prehistoria del os partidos políticos españoles*, “Bulletin Hispanique”, T. 72, n. 1 – 2, 1970, pp. 113 – 147, p. 136, benché l'autrice non tenga in considerazione la simmetrica spaccatura tra i fuoriusciti italiani e mescoli la loro attività con quella di personaggi da loro politicamente distanti quali, appunto, Guglielmo Pepe e Giuseppe Pecchio.

²⁵ Accanto al generale napoletano agisce, naturalmente, de Attellis, che nel 1821 in chiusura del proprio libello contro Pepe si era esplicitamente proposto come mente politica dietro il braccio militare dello stesso chiosando: “Ma sino a che niun [degnò capo liberale] si presenti, diciam francamente che daremo il nostro voto al generale Rosaroll [...] e foss'egli almen disposto a temperare quella diffidenza che per soverchia fiducia nei suoi propri mezzi egli serba verso

una spedizione in Puglia e Calabria, ma si interrompono bruscamente quando le spie di Canosa infiltrate nella comunità napoletana penetrano il segreto da cui dovevano essere protetti. Il governo borbonico reagisce da un lato informando le popolazioni interessate dal possibile sbarco e l'esercito austriaco, dall'altro inasprendo le misure di polizia che regolano la corrispondenza tra i fuoriusciti e il regno: ogni lettera da loro proveniente o a loro diretta dovrà prima essere visionata dalle autorità, minacciando la pena capitale contro i trasgressori²⁶. Simmetricamente, una flotta "austro-sarda-napoletana" [sic] pattuglia il Tirreno, gli intendenti hanno ricevuto ordini sigillati da aprirsi solo in caso di sommossa o sbarco straniero mentre gli agenti di Canosa continuano ad inviare rapporti dalla Spagna²⁷.

Un tale smaccato fallimento non solo non solo attira sul gruppo promotore le ironie feroci e infastidite dei "concorrenti" riuniti intorno a Guglielmo Pepe (che ovviamente ne subiscono le conseguenze pur non essendo minimamente implicati nel progetto), ma gettano un'ombra di discredito sui dirigenti dello stesso: così de Concili scrive, con malcelato piacere, della "buffonesca spedizione di Rosaroll, oggi abbandonato e schernito"²⁸ e Nicolai, in riferimento a de Attellis, afferma che "Il vostro insigne denunciante [con riferimento a precedenti accuse di falso liberalismo] che da molto è divenuto l'oggetto del pubblico ludibrio spaccia di volere venire in Madrid per prendere servizio nella truppa, essendo stato espulso dalle compagnie di emigrati italiani"²⁹.

Il calo di popolarità del nobile molisano nella comunità rifugiatasi a Barcellona, del resto, non è solo un motivo di compiacimento tra gli avversari politici, se anche l'anonimo autore del memoriale sui circoli iniziatici in Catalogna scrive che "cargado de vicios y deudas, se hizo comerciante de Masonismo y Carbonismo. Al fin fue hechado de Barcelona"³⁰ e rileva un consistente spostamento dei consensi dalla carboneria alla società di Guglielmo Pepe³¹.

Coloro che riservano i loro sarcasmi all'idea di Rosaroll di uno sbarco nelle estreme propaggini del Regno per riportare in vita il regime costituzionale, non sono in realtà estranei a progetti analoghi, seppur inseriti in una cornice molto più ampia e con ben più consistenti appoggi economici e internazionali. Pur dicendosi assolutamente estranei al mondo delle "sette" che avevano preceduto il moto di Nola e smarcandosi esplicitamente dalla figura tradizionale del "cospiratore inveterato", Pepe e i suoi collaboratori³² non esitano a creare a loro volta una società patriottico/iniziatica che, a differenza della carboneria catalana, estende le proprie ramificazioni ben oltre la regione d'accoglienza per estendersi alle capitali di vari paesi e a tutti i principali circoli liberali del continente.

Chiamata "Riforma europea" o "Rigenerazione europea", tale società ricalca naturalmente la geografia dei contatti e della fama continentale di Guglielmo Pepe e, rispetto alla rivale "radicale", è anche quella che può vantare un'estensione davvero continentale e solidi agganci ai maggior gangli del liberalismo occidentale. Il generale calabrese ed suo luogotenente Pisa, nonostante il loro status di rifugiati ricercati dalla polizia napoletana e da quelle della Santa Alleanza hanno la possibilità e i mezzi per circolare con relativa libertà tra le capitali europee e, nell'arco del *Trienio*, si spostano con

uomini per avventura più di lui istruiti nelle arti *politico-rivoluzionarie*, comunque non del suo grado rivestiti". O. de Attellis, *L'Ottimestre costituzionale...* cit. f. 188.

²⁶Per le misure prese nel Regno delle Due Sicilie, si veda la corrispondenza personale di Vincenzo Pisa con la sua amante Antonietta Gennarini e la lettera allo stesso Pisa di De Concili che si lamenta delle conseguenze del gesto avventato e mal organizzato dei compatrioti. AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Antonietta Gennarini a Pisa del 26 marzo 1822* e *lettera di De Concili a Pisa del 15 aprile 1822*.

²⁷AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Francesco Eper* [pseudonimo, come Raffaele Bunelli, di Guglielmo Pepe] *a Pisa del 3 giugno 1822*.

²⁸AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di De Concili a Pisa del 4 maggio 1822*.

²⁹AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Nicolai a Pisa del 27 marzo 1823*.

³⁰AGP, *Reinados*, Papeles reservados de Fernando VII, tomo 67, *Noticia acerca de las sociedades secretas...* cit. f. 223.

³¹Pare essere questo il caso dell'ufficiale Vincenzo Rignani che, "dopo un iniziale travciamento" avrebbe preso contatti con Nicolai e de Concili. AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Raffaele Poerio a Pisa del 4 agosto 1822*.

³²A riprova della completa estraneità del gruppo alla galassia carbonara prima del 2 luglio 1820, tra le carte di Pisa si trovano numerosi attestati di vendite carbonare che, dopo il trionfo della rivoluzione, riconoscono il ruolo dell'ufficiale nella vittoria di questa ed, ex post, gli riconoscono posti onorifici al loro interno. Questo non impedirà, naturalmente, al colonnello di ricoprire posti rilevanti nella carboneria ormai ufficiale all'interno dell'esercito durante l'ottimestre. AHN, *Estado*, 3141 (2), *passim*.

frequenza tra Madrid, Londra, Parigi e Lisbona³³.

Questi spostamenti servono a creare e a rinsaldare legami con personalità di spicco del *contre-monde* liberale europeo³⁴ e, oltre alle già citate collaborazioni con personalità di spicco spagnole come l'ambasciatore Onís e lo stesso general Riego, la lista delle collaborazioni di peso si arricchisce di nomi importanti in Francia, Portogallo, Belgio e Regno Unito. Se il linguaggio allusivo e la grafia volutamente confusionaria dei nomi propri nelle corrispondenze dei congiurati rendono difficile il lavoro dello storico almeno quanto quello dei poliziotti preposti alla sorveglianza della corrispondenza, un'informativa della polizia spagnola successiva alla fine del triennio permette almeno qualche identificazione³⁵. Vincenzo Pisa attraversa la Spagna per incontrare Torrijos e il generale Mina, mentre nella capitale è in relazione assai stretta e amichevole con l'ambasciatore statunitense Appleton e la contessa di Villamonte: tali contatti gli saranno molto utili quando sarà arrestato nell'estate 1823, poiché gli consentiranno – tramite una raccomandazione presso il generale francese Dijéon – di conoscere in anticipo le accuse mossegli e di sottrarsi alle pene più gravi tramite una provvidenziale estradizione in Inghilterra³⁶.

A fare la parte del leone nelle relazioni del sodalizio sono, naturalmente, quelle strette e gestite in prima persona dal mobilissimo generale Pepe: il rapporto della polizia spagnola rivela così come a Londra egli sia al centro di una fitta rete di rapporti con Campbell, Cartwright, il deputato Bonnet, fratello di Lord Thanslerwich.

Ancor più interessante la situazione in Francia, dove coloro che nelle lettere di Pepe sono chiamati “la signorina” e “l'amico della signorina” altri non sono, rispettivamente, che la saggista e abolizionista Frances “Fanny” Wright e il primo “eroe dei due mondi”, il marchese Lafayette³⁷. E' in effetti il periodo, subito precedente l'ultimo viaggio oltreoceano dell'anziano rivoluzionario, quando la giovane scrittrice scozzese si è trasferita in Francia per assisterlo e collaborare nei suoi progetti, cui Pepe non deve essere affatto estraneo se, in numerosi viaggi a Parigi e a Dover, organizza con lei la loro partecipazione a quella che, nelle lettere scambiate tra i cospiratori, con un linguaggio allusivo ma a dire il vero non molto originale, viene definita “la speculazione dei vini francesi”³⁸. Non è dunque da escludersi una rete internazionale dietro la cospirazione di Belfort della carboneria francese, alla cui repressione Lafayette riesce a sfuggire in maniera fortunosa e rocambolesca. Grazie a Lafayette la “Rigenerazione europea” riceve anche lettere d'adesione da alcuni influenti “distinti signori” negli Stati Uniti d'America³⁹.

In un viaggio da Londra a Lisbona nell'agosto 1822 in compagnia del nobile valtellinese Pirro de' Capitani, Pepe parla del ministro degli esteri lusitano come già affiliato alla propria società e di un altro dei loro compagni come in procinto di occupare un altro dicastero; l'instancabile Onís – da parte sua – fa pressioni sul governo portoghese perché questo asseondi i progetti del generale napoletano⁴⁰.

³³Per la mobilità internazionale di Vincenzo Pisa (Comunque subordinata agli ordini e alle indicazioni di Pepe), si veda la sua corrispondenza privata contenuta nella prima parte di AHN, *Estado*, 3141 (2). Per quella del generale, oltre alle lettere tra i suoi seguaci e dello stesso contenute nel fondo precedente, si vedano le sue memorie: G. Pepe, *Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita ed ai recenti casi d'Italia*, V. 2, Parigi, Baudry Libreria Europea, 1847.

³⁴Utilizziamo qui come più appropriata la formulazione di Walter Bruyère-Ostells. W. Bruyère-Ostells, *Internationale libérale ou contre-monde libéral? Des degrés et des espaces d'opposition aux Restaurations*,

³⁵Per un quadro generale dei contatti di questo nucleo si veda M. Isabella, *Risorgimento in Exile, Italian Emigrés and the Liberal International in the post-napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

³⁶AHN, *Estado*, 5707, exp. 53, *Noticias reunidas sobre el particular de D. Vicente Pisa, ex mayor*.

³⁷*Ibidem*.

³⁸AHN, *Estado*, 3141 (2), *passim*. In un frasario in cui le operazioni commerciali celano evidentemente progetti insurrezionali, “la speculazione dei vini” indica le azioni progettate dalla “rigenerazione europea” (che siano in Francia o nella penisola, “la speculazione degli olii” indica il naufragato tentativo di Rosaroll e “la speculazione del caffè” pare indicare una non ben precisata azione che coinvolge i liberali spagnoli. Preliminarmente ad esse, l'acquisto di “libri” e “camicie di tela d'Irlanda” che Pepe dichiara di potersi procurare con vantaggio in Inghilterra sembra alludere ad armi e munizioni.

³⁹AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera non firmata* [verosimilmente attribuibile a Pepe] del 14 maggio 1822.

⁴⁰AHN, *Estado*, 3141 (2), *lettera di Raffaele Bunelli [Pepe] a Pisa del 10 agosto 1822*.

Almeno per quanto riguarda la componente napoletana della società (che tuttavia è quella che, almeno tra i rifugiati italiani, indiscutibilmente la dirige), essa non è composta di uomini abituati all'associazionismo clandestino ed entusiasti di far parte di società segrete: arrivati nel luglio 1820 alla testa di una rivoluzione scoppiata grazie all'opera di circoli cui erano estranei, essi si erano abituati ad usare le società segrete come strumento non avendo la possibilità materiale di farne a meno ma riducendone il più possibile il ruolo all'interno dello Stato costituzionale⁴¹. Lo stesso atteggiamento utilitaristico, volto ad usare le società come mezzo di controllo sugli individui ma assolutamente non come luogo di elaborazione del progetto politico, caratterizza il loro comportamento dopo la fine dell'ottimestre: Pepe vorrebbe “carbonizzare” l'intera milizia portoghese per unire la disciplina di partito a quella militare e vorrebbe organizzare una carboneria in Lisbona “perché qui si ha bisogno di qualche spinta”.⁴² A più riprese, infine, il generale napoletano esorta i “Comuneros” a mettersi in relazione, attraverso Vincenzo Pisa e Nicola Lucente, con la rete di corrispondenze europee di cui lui tiene le fila onde creare una rete continentale di cellule per abbattere l'assolutismo⁴³.

I progetti della “Rigenerazione europea” devono dunque essere concepiti su scala continentale o per lo meno riguardano il “Mediodía de Europa⁴⁴”, collegando i complotti della *charbonnerie* militare francese con la lotta spagnola contro le insorgenze assolutiste (nella quale infatti i militari italiani sono impegnati in prima persona con i progetti di riscossa nella penisola italiana. Per quanto riguarda le Due Sicilie, anche Pepe e compagni progettano una spedizione per una riconquista liberale del regno per la quale progettano di accumulare “libri” e “tela d'Irlanda” (armi e munizioni) a Lisbona ma, oltre a non diffonderne avventatamente i particolari come aveva fatto il gruppo di Rosaroll, inseriscono il progetto nel quadro generale della politica europea e, ben consci di non potersi misurare con l'esercito austriaco, aspettano un evento che porti la corte di Vienna ad evacuare il meridione italiano. I governi spagnolo e portoghese, secondo le speranze di Pepe e Onís, avrebbero poi in qualche modo favorito copertamente la spedizione una volta arrivato il momento opportuno.

Per tutto il 1822 e parte del 1823 i membri di questa società seguono con attenzione spasmodica l'evolversi di un *rumor* che circola nelle cancellerie del continente: la Russia starebbe per dichiarare guerra alla Sublime Porta e l'Impero austriaco – per dare manforte a Pietroburgo – dovrebbe ritirare il contingente stanziato a Napoli⁴⁵. Da Londra o da Parigi Pepe scrive continuamente ai suoi corrispondenti a Madrid e Barcellona rassicurandoli sulla certezza dello scoppio di un simile conflitto, corroborando le sue previsioni con informazioni provenienti da un emissario napoletano – un tal Polito che fa la spola tra Napoli e Firenze – che parlano della sostituzione di truppe austriache con quelle croate provenienti dalla Lombardia, evidentemente ritenute meno ferocemente fedeli alla Santa Alleanza⁴⁶. Spesso i destinatari – in particolare Raffaele Poerio, che sente la responsabilità per aver condotto in Spagna da Malta una decina di compagni ormai ridotti in miseria – si dimostrano più realisti del loro capo e molto più scettici riguardo alla veridicità del conflitto, fremono cionondimeno per iniziare l'azione, anche perché la partenza (con il relativo soldo) li toglierebbe da una situazione

⁴¹ J. S. Bartholdy (attribuito), Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui carbonari, traduzione dall'inglese di Anna Maria Cavallotti, Roma – Milano, Società editrice Dante Alighieri, Biblioteca storica del Risorgimento Italiano, 1904. A proposito della relativa scarsa esperienza latomistica di Gabriele Pepe, de Attellis descrive tra il divertito e l'indignato una scena in cui, nominato dirigente di una società ad honorem dopo essere divenuto uno dei capi della rivoluzione, partecipa ad una riunione per pochi minuti e dando evidenti segni di disagio prima di addurre ragioni di alta politica per lasciare il consesso. O. de Attellis, *L'Ottimestre costituzionale... cit.* f. 185.

⁴² AHN, Estado, 3141 (2), lettera di Raffaele Bunelli [Pepe] a Pisa del 10 agosto 1822.

⁴³ Poiché le lettere in cui appare tale esortazione sono dell'estate del 1822 ed in esse si fa genericamente riferimento ai “Comuneros” senza ulteriori precisazioni, non è possibile dire con certezza a quale dei due rami creati con la scissione del febbraio '22 si faccia riferimento (cf. *supra*): sembra tuttavia più probabile che si faccia riferimento ai cosiddetti *Comuneros Constitucionales* (quelli cioè favorevoli a una riforma moderata della *Pepa*), se ancora nel 1823 l'ex deputato Francesco Paolo Iacuzio ricorda a Pepe le “basi costituzionali” da lui inviategli nel '20 in alternativa alla carta spagnola. AHN, Estado, 3141 (2), lettera di de Concili a Pisa del 21 agosto 1822.

⁴⁴ AHN, Estado, 5707, exp. 53, *Noticias reunidas sobre el particular de D. Vicente Pisa, ex mayor.*

⁴⁵ AHN, Estado, 3141 (2), *passim.*

⁴⁶ AHN, Estado, 3141 (2), lettera di Pepe a Pisa del 30 aprile 1822.

economicamente insostenibile vista l'interruzione dei sussidi ai rifugiati del governo spagnolo⁴⁷.

Pur sforzandosi di tenere maggiormente in conto la situazione internazionale ed essendo elaborata in base alle informazioni di corrispondenti sparsi per tutto il continente, tale analisi è tuttavia profondamente errata: lungi dall'aver come obiettivo la Turchia le potenze della Santa Alleanza sono decise a non tollerare la sopravvivenza dell'eccezione spagnola e, nella primavera del 1823, il contingente francese guidato dal duca d'Angoulême restituirà a Ferdinando VII il trono assoluto dando inizio alla cosiddetta *decada omimosa*. Gli stessi ufficiali del contingente occupante tenteranno di moderare i rigori della repressione verso i liberali, ottenendo tuttavia risultati solamente parziali⁴⁸.

Benché protetti da un apposito articolo nella solenne capitolazione del 26 ottobre 1823, i rifugiati stranieri che avevano combattuto in Spagna (principalmente contro gli insorgenti monarchici) si trovano spesso a subire i rigori della vendetta ferdinandina (è il caso di Vincenzo Pisa, attirato con un pretesto a Madrid e qui arrestato⁴⁹) e doversi rifugiare dapprima a Gibilterra per intraprendere poi un secondo esilio verso altre mete in Europa o nel continente americano⁵⁰.

In conclusione, l'analisi del comportamento politico dei rifugiati italiani in Spagna durante il *Trienio Liberal* mostra come lo Spazio Borbonico (in primis la più vicina e conosciuta parte iberica) abbia costituito per i transfughi dell'ottimestre costituzionale una scelta naturale non solo come luogo di rifugio ma anche e soprattutto come luogo di continuazione del conflitto contro l'assolutismo. A riprova di quanto la politica spagnola avesse plasmato quella napoletana, si è tentato di mostrare come la principale frattura politica e iniziatica all'interno della comunità duosiciliana in fuga verta proprio su un maggior o minore entusiasmo verso la *Pepa* come modello costituzionale, dettato dal fatto che essa venisse incontro – esattamente come in Spagna – a determinati settori della società e del mondo politico risultando invece eccessivamente democratica e de-centralizzatrice per altri. Il dissenso in merito alla Costituzione di Cadice appare dunque tanto profondo da essere strategico e continuare a dividere i napoletani anche una volta giunti in Spagna, dove né la comune sventura politica né la protezione garantita dalla carta stessa inducono le due parti a dimenticare tale polemica ma, anzi, ne rinvigoriscono lo spirito combattivo.

I due gruppi, anche se con ben diverse relazioni, mezzi economici e possibilità d'azione continuano ciascuno la propria battaglia, in aperta polemica gli uni con gli altri e con l'obiettivo di screditare l'avversario non solo nell'opinione dei compatrioti ma anche e soprattutto (ed in tal senso sia lo scritto di de Attellis che le lettere dei collaboratori di Pepe sono esplicite) agli occhi del pubblico costituito dal liberalismo europeo.

Non può esservi dubbio che il confronto tra i due gruppi (e le due concorrenti società segrete) per il riconoscimento internazionale come rappresentanza del liberalismo napoletano sia stato vinto da Guglielmo Pepe e dai suoi collaboratori: sono loro che giungono in Spagna preceduti dalla fama (per usurpata che possa essere) di eroi della rivoluzione e che sanno mettere a frutto tale notorietà per ottenere attenzione e contatti dalle maggior personalità anti-assolutiste europee. Va sottolineato che tale notorietà non deriva dal legame con la carta gaditana ma piuttosto, da un punto di vista eminentemente pratico e militare, dall'essere riusciti ad emulare (o ad apparire come emuli, secondo i loro avversari) l'impresa di Riego alle Cabezas de San Juan.

Ciò tuttavia non significa affatto che detto liberalismo napoletano fosse politicamente monolitico e, anzi, una critica sia personale (che li accusa di aver usurpato il ruolo ricoperto nell'ottimestre) che

⁴⁷AHN, Estado, 3141 (2), lettera di Raffaele Poerio a Pisa del 12 giugno 1822.

⁴⁸G. Butrón Prida, *Resistencia e Internacionalismo liberal e Cádiz en la Segunda Restauración Ferdinandina*, "Historia contemporánea", 52, 2016, p. 79 – 104 e E. Larroche, *L'expédition d'Espagne. 1823: de la guerre selon la Charte*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2013.

⁴⁹AHN, Estado, 5707, exp. 53, *Noticias reunidas sobre el particular de D. Vicente Pisa, ex mayor*.

⁵⁰Sarebbe qui inutile voler tentare una seppur breve ricompilazione bibliografica della copiosa letteratura presente in materia, ci limiteremo a segnalare, oltre a M. Isabella, *op.cit.*, J. L. Simal, *Emigrados. España y el exilio internacional, 1814 – 1834*, Madrid, Centro de estudios políticos e internacionales, 2012 e V. Mellone, *Londres, capital del exilio mediterráneo. Un estudio comparado entre la comunidad española y la italiana 1823 – 1833*, in AA. VV., "Entre Mediterráneo y Atlántico, circulaciones, conexiones y miradas", Santiago de Chile, Fondo de Cultura Económica, 2014.

politica (in nome della carta del 1812) nei loro confronti rimane viva in settori che, benché dispersi dal successivo secondo esilio ⁵¹, costituiranno la continuazione del radicalismo democratico napoletano nella prima metà del XIX secolo.

La costituzione di Cadice, dunque, lungi dall'essere stata proclamata senza essere conosciuta (come ha voluto una consolidata tradizione novecentesca) è stata semmai protagonista di una rivoluzione guidata da chi non l'aveva come testo di riferimento e, in seguito, ha continuato ad essere al centro del dibattito politico nell'esilio da persone che avevano come orizzonte politico un "mezzogiorno d'Europa" interamente coincidente con la parte di Spazio borbonico ad est dell'Atlantico.

⁵¹Per i personaggi più in vista qui evocati, l'esilio proseguirà in Inghilterra per Minichini, in Grecia (dove troverà al morte) per Rosaroll, e tra Messico e Stati Uniti per de Attellis.